

NEIGER, Giovanna. ‘ “Scrivevo poesie concise e sanguinose. *Ich bin ein Stückeschreiber. Ich zeige / Was ich gesehen habe*”. Uno sguardo alle poesie politiche di Primo Levi e Bertolt Brecht’. *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi*, a cura di Raniero Speelman, Elisabetta Tonello & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 8. Utrecht: Igitur Publishing, 2014. ISBN 978-90-6701-038-2

RIASSUNTO

Il presente lavoro si propone di esporre alcune considerazioni intorno alle poesie politiche di Brecht e Levi. I due autori, un esiliato e un deportato, parlano ai contemporanei e ai posteri con un linguaggio essenziale, sfrondata di vuote ampollosità. Ai loro versi affidano il compito di offrire una visione veritiera della realtà e di indurre le generazioni future a conservare la memoria di un periodo storico dominato dalla barbarie. Le *Weltanschauungen* dei due autori non coincidono esattamente, ma su alcuni aspetti le loro opinioni collimano. Entrambi condannano i regimi dittatoriali, le guerre e non risparmiano neppure loro stessi perché Brecht prova un sentimento di colpa e Levi è vittima della cosiddetta ‘vergogna del sopravvissuto’. Di Brecht, Marcel Reich-Ranicki ha pronunciato il seguente giudizio: “*Bleiben wird von Bertolt Brecht vornehmlich die Lyrik*”. Il critico tedesco è convinto che, della produzione letteraria di Brecht, la lirica rappresenti l'esito migliore. Quanto a Levi, non occorre attendere il verdetto della posterità: il suo *Shemà* è conosciuto, citato e apprezzato da una folta schiera di estimatori.

PAROLE CHIAVE

Esilio, guerra, memoria, senso di colpa, posterità

© Gli autori

Gli atti del convegno *Ricerca le radici. Primo Levi lettore-Lettori di Primo Levi. Nuovi studi su Primo Levi* (Ferrara 4-5 aprile 2013) sono il volume 8 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur Publishing, ISSN 1874-9577 (<http://www.italianisticaultraiectina.org>).

UNO SGUARDO ALLE POESIE POLITICHE DI PRIMO LEVI E BERTOLT BRECHT

Giovanna Neiger

IULM Milano

*Scrivo poesie concise e sanguinose
Ich bin ein Stückeschreiber. Ich zeige / Was ich gesehen habe*

Primo Levi conseguì il successo grazie ai suoi scritti autobiografici e Bertolt Brecht acquistò fama con la sua produzione teatrale. Minor successo rispetto alle opere in prosa dei suddetti autori hanno riscosso le loro creazioni poetiche di argomento sociale e politico che prenderemo in considerazione.¹ “Certamente le analogie vanno maneggiate con cautela” avverte Pier Vincenzo Mengaldo, e di tale raccomandazione terremo conto, convinti altresì che “il confronto fra più testi [...] può risultare illuminante o problematico” (Mengaldo in Cavaglion 2007, 12; 19-20).

Prima di accostarci ai versi ci soffermeremo su alcune notizie biografiche riguardanti Brecht e Levi per cogliere eventuali affinità e/o dissomiglianze fra i due personaggi.

Di Brecht (Augsburg 1898) conosciamo l'atteggiamento di condanna nei confronti del sistema capitalistico e l'adesione al marxismo, che lo resero invisibile ai nazisti. L'incendio del *Reichstag* del 27 febbraio 1933, avvenuto poche settimane dopo la nomina a cancelliere di Hitler, fu l'evento che indusse Brecht ad allontanarsi precipitosamente dalla Germania. E dunque dall'anno 1933 fino alla conclusione della seconda guerra mondiale, lo scrittore conduce vita nomade soggiornando in vari paesi tra cui Danimarca, Svezia, Finlandia e Stati Uniti. Mentre si trova in esilio lo raggiunge la notizia che anche i suoi libri sono finiti in un rogo organizzato dal regime nazista. Nel 1935 viene privato della cittadinanza tedesca e lo stesso anno così commenta il suo nuovo ruolo di apolide:

*Im zweiten Jahre meiner Flucht
Las ich in einer Zeitung, in fremder Sprache
Daß ich meine Staatsbürgerschaft verloren hätte.
Ich war nicht traurig und nicht erfreut
Als ich meinen Namen las neben vielen andern
Guten und Schlechten.
Das Los der Geflohenen schien mir nicht schlimmer als das
Der Gebliebenen.²*

Rientra in Germania nel 1948 e si stabilisce a Berlino Est. Due anni più tardi ottiene la cittadinanza austriaca.

Solitamente i fuggiaschi, costretti ad abbandonare la propria patria per motivi politici, si sentono emarginati nel paese che li accoglie. Sono stranieri che rivestono ruoli subalterni e sono esclusi dalla maggior parte delle opportunità che il paese che li ospita offre ai propri cittadini. Pure i vincoli di solidarietà umana che li legano ai propri connazionali si sono allentati e perciò essi si sentono indifesi. L'uomo nella diaspora "è lì in sospenso, senza riposo, in un luogo che non lo protegge né lo sostiene" (Zambrano 1997, 9). Nonostante lo spaesamento dell'esilio,³ Brecht ha continuato a svolgere la sua professione di scrittore e ha saputo trasformare l'esperienza dell'espulsione dallo spazio politico e lo sradicamento sociale in quella che Bauman definisce 'vocazione', sottraendosi in tal modo al condizionamento imposto dai detentori del potere.⁴ Inoltre, anche all'estero frequenta assiduamente fuorusciti come lui. Stephen Parker così ci ragguaglia sugli incontri di Brecht:

Brecht and Weigel were close to Viertel and her husband the theatre director Berthold Viertel, whom they knew from Berlin days. At the Viertels', Brecht would meet personalities like Aldous Huxley, Christopher Isherwood, W.H. Auden, John Houseman, Charlie Chaplin, Igor Stravinsky and Charles Laughton. [...] Brecht and Mann were invited to the endless round of parties in the German exile community, grim encounters between damaged egos upon which Brecht exercised his sardonic wit. [...] At the journalist Rolf Nürnberg's garden party Brecht met the 'twin clowns Horkheimer and Pollock, two Tuis from the Frankfurt Sociological Institute'.⁵

Torna alla mente, leggendo queste brevi notizie su Brecht, il ricordo di María Zambrano che, in fuga dal regime dittatoriale di Francisco Franco, durante il suo lungo esilio (1939-1984), lavorò con impegno, pubblicò numerose opere ed ebbe modo di intrattenere stimolanti rapporti con svariati intellettuali e scrittori tra cui Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Rafael Alberti, Elsa Morante, Cristina Campo, Elémire Zolla.

Brecht è un esule per motivi politici che durante gli anni dell'esilio non cessa di dar voce alle sue convinzioni politiche e ai suoi sentimenti. Scrive

canzoni di lotta e di demistificazione della guerra hitleriana, laconici epitaffi di caduti e beffardi epigrammi di protesta, parabole della rivoluzione e della resistenza operaia, sarcastici breviari di contestazione e dissacranti filastrocche infantili, asciutti cataloghi dei poveri beni dell'emigrazione, tenaci canti di pazienza e di speranza.⁶

*In mir streiten sich
Die Begeisterung über den blühenden Apfelbaum
Und das Entsetzen über die Reden des Anstreichers.
Aber nur das zweite
Drängt mich zum Schreibtisch.⁷*

In questi versi tratti dalla poesia 'Schlechte Zeit für Lyrik', scritta nel 1939, Brecht esprime l'entusiasmo che lo coglie alla visione della natura e l'orrore che suscitano in lui i discorsi di Hitler, a cui qui attribuisce il nomignolo di 'imbianchino'. L'appellativo ingiurioso fa riferimento alle velleità artistiche del giovane futuro

Führer che voleva diventare pittore, ma non riuscì a superare l'esame di ammissione all'Accademia di Belle Arti di Vienna.⁸ In terra straniera Brecht scriveva versi, ma Levi nel *Lager* mattatoio tra baracche, camere a gas e crematori, rimase attonito e muto.

Di ventun anni più giovane di Brecht, il torinese Primo Levi nel 1943 entrò a far parte di un gruppo di partigiani, ma il 13 dicembre di quello stesso anno fu arrestato dalle milizie fasciste. Alla fine di gennaio dell'anno seguente fu internato nel campo di concentramento di Fossoli e in seguito trasferito nel campo di sterminio di Auschwitz. Levi è un perseguitato, un deportato scaraventato in una situazione estrema dove gli internati, privati della loro libertà, venivano "denudati, derubati, svuotati, disorientati" (Améry 2008, 54-56).

Al rientro in Italia, Levi ricorre alla scrittura per dar libero sfogo alla piena di emozioni e sentimenti che affollano la sua mente e il suo cuore. A differenza di Brecht, che scrive perché indignato dalle scellerate imprese di Hitler, Levi è spinto da altre motivazioni. Alla domanda "Perché si scrive?", Levi fatica a rispondere perché "non sempre uno scrittore è consapevole dei motivi che lo inducono a scrivere, [e] non sempre è spinto da un motivo solo" (Levi 1997, 659). Dopo questa premessa, Levi espone nove ragioni, e tra queste le seguenti ci sembrano essere i moventi che lo hanno spinto a tradurre in parole la sua singolare esperienza di vita: l'autore scrive

- perché "ne sente l'impulso o il bisogno";
- "per liberarsi da un'angoscia. Spesso lo scrivere rappresenta un equivalente della confessione o del divano di Freud" (Levi 1997, 658,661).

In una conversazione con Ferdinando Camon, Levi ribadisce la convinzione che la scrittura rappresenti per lui un efficace rimedio terapeutico.⁹ Nelle poche righe di presentazione alla raccolta *Ad ora incerta* – dove Levi confessa di non credere alla 'sacertà' dell'arte e di non ritenere che i suoi versi siano eccelsi – egli afferma anche che la poesia gli sembra più adatta della prosa a trasmettere un'idea o un'immagine. A Giulio Nascimbeni così dichiara:

Dopo Auschwitz [...] mi sembrò che la poesia fosse più idonea della prosa per esprimere quello che mi pesava dentro. Dicendo poesia, non penso a niente di lirico [...] Sono ignorante in fatto di poesia: conosco male le teorie della poetica, leggo poca poesia altrui, e neppure credo che questi miei versi siano eccellenti [...] Sono un uomo che crede poco alla poesia e tuttavia la pratica. [...] Ho l'impressione che la poesia in generale stia diventando uno strumento portentoso di contatto umano.¹⁰

Le suddette affermazioni inducono a pensare che la poesia non rappresenti per Levi un semplice sfogo liberatorio, ma sia anche il valido mezzo per perpetuare la memoria degli insanabili danni causati dal nazismo e lanciare un monito alle generazioni future.¹¹

Levi si rivolge così alle persone che sono disposte a leggerlo:

In cambio, vi lascerò versi *nebbich*¹² come questi,
Fatti per essere letti da cinque o sette lettori ¹³

e le esorta con perentorie parole a conservare viva la memoria della *Shoah*:

Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
[...]
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.¹⁴

Sull'umanità incombono gravi minacce perché la "guerra non è mai finita"¹⁵ e può avvenire che

[...] nuovamente ci desti,
Noto, davanti alle nostre porte,
Il percuotere di passi ferrati.¹⁶

Se il superstite Levi teme il ripresentarsi di eventi funesti, l'esiliato Brecht, con toni meno allarmisti, parla di un futuro in cui gli uomini si soccorreranno vicendevolmente, e in previsione dell'avvento di un'era di pace rivolge ai posteri un lungo discorso in cui descrive le condizioni del suo paese durante il regime nazista. "*Wirklich, ich lebe in finsternen Zeiten!*"¹⁷ esclama il poeta e chiede alle generazioni future di essere giudicato con indulgenza:

*Auch der Zorn über das Unrecht
Macht die Stimme heiser. Ach, wir
Die wir den Boden bereiten wollten für Freundlichkeit
Konnten selber nicht freundlich sein.
Ihr aber, wenn es soweit sein wird
Daß der Mensch dem Menschen ein Helfer ist
Gedenkt unsrer
Mit Nachsicht.*¹⁸

Non solo ai posteri si rivolge Brecht, ma pure ai suoi conterranei che si aggirano nelle città distrutte dalla guerra. Il poeta non invoca il Signore, ma si appella ai sopravvissuti e li esorta a provar compassione per la loro condizione: "*Habt doch nun endlich mit euch selbst Erbarmen!*"¹⁹ e a rifuggire dalla lotta armata. E altrove avverte coloro che si accingono a combattere di assumere un atteggiamento vigile perché l'avversario non si trova solo nelle fila nemiche:

*Wenn es zum Marschieren kommt, wissen viele nicht
Daß ihr Feind an ihrer Spitze marschiert.
Die Stimme, die sie kommandiert
Ist die Stimme ihres Feindes.
Der da vom Feind spricht
Ist selber der Feind.*²⁰

Quando la guerra ha inizio, l' 'imbianchino' rassicura il popolo facendogli credere che il conflitto durerà solo quattro settimane²¹ e obbliga i soldati ad ingollare grappa. Questo trattamento indigna il poeta che lancia un perentorio ordine: "*Aber ihr sollt nüchtern bleiben*".²²

In '*Gegen Verführung*', un componimento che tuttavia non appartiene al periodo dell'esilio, e che il giovane Brecht scrisse durante la prima guerra mondiale, il poeta martella il lettore con drastici ammonimenti. Non lasciatevi sedurre, così esordisce Brecht, né illudere, né consolare. Sono tre ordini, pronunciati da un personaggio inflessibile, che rivelano un singolare tono didascalico.²³ Non solo dunque ai *Lehrstücke*, 'drammi didattici', anche a molte sue poesie Brecht conferisce una funzione educativa che è chiaramente presente pure nei versi di Levi.

Con '*Mein Bruder war ein Flieger*', Brecht torna ad occuparsi del conflitto armato, illustrando la storia dell'aviatore che combatte per bramosia di conquista, ma nella battaglia trova la morte, e l'unico terreno, l'unico spazio di cui riesce a impadronirsi è una fossa destinata ad accogliere il suo cadavere.

*Mein Bruder ist ein Eroberer
Unserm Volke fehlt's an Raum
Und Grund und Boden zu kriegen, ist
Bei uns ein alter Traum.*

*Der Raum, den mein Bruder eroberte
Liegt im Guadarramamassiv
Er ist lang einen Meter achtzig
Und einen Meter fünfzig tief.*²⁴

Le tombe dei soldati tedeschi mandati a morire in Spagna evocano la 'putredine' dei 'morti invano' cui Levi dedica il suo 'Canto'.²⁵ C'è tutta una schiera di defunti "della Marna e di Montecassino, / di Treblinka, di Dresda e di Hiroshima"²⁶ cui si aggiungono le vittime di azioni belliche, atti terroristici, calamità e della protervia umana:

I lebbrosi e i tracomatosi,
Gli scomparsi di Buenos Aires,
I morti di Cambogia e i morituri d'Etiopia,
I patteggiati di Praga,
Gli esangui di Calcutta,
Gl'innocenti straziati a Bologna.²⁷

Le imprese degli eserciti sono tragicamente vane, a nulla varrà la gloria in battaglia se non a creare esseri

Invincibili perché [...] vinti.
Invulnerabili perché già spenti.²⁸

Un altro estinto fa la sua comparsa in 'Epigrafe'. Micca è il nome del partigiano ucciso dai suoi compagni per aver commesso un illecito. Egli si rivolge al passeggero che transita in prossimità del luogo ove è sepolto e lo esorta a non infrangere la pace.

Solo un cosa chiedo: che questa mia pace duri,
Che perenni su me s'avvicendino il caldo e il gelo,
Senza che nuovo sangue, filtrato attraverso le zolle,
Penetri fino a me col suo calore funesto
Destando a nuova doglia quest'ossa oramai fatte pietra.²⁹

Secondo Levi, l'aspirazione a una pace imperitura è illusoria e perciò in 'Attesa' si rivolge alla sua compagna per esortarla a riandare con la memoria ai giorni sereni trascorsi insieme prima che nuovamente si profili lo spettro della guerra. Il pessimismo del poeta si manifesta ancora in 'Approdo' dove è descritto l'uomo felice, un individuo "i cui sogni sono morti o mai nati",³⁰ una persona che siede smorta e beve all'osteria di Brema e "non teme né spera né aspetta".³¹

Analogo disfattismo si riscontra in una poesia di Brecht antecedente all'esilio,³² 'Der Nachgeborene'. Qui, diversamente da 'An die Nachgeborenen', dove si può scorgere un barlume di utopica speranza nel futuro, l'io lirico confessa di non nutrire alcuna aspettativa, di non scorgere alcuna via d'uscita perché di fronte a noi c'è il nulla.

*Ich gestehe es: ich
Habe keine Hoffnung.
Die Blinden reden von einem Ausweg. Ich
Sehe.
Wenn die Irrtümer verbraucht sind
Sitzt als letzter Gesellschafter
Uns das Nichts gegenüber.*³³

Dalla lettura dei versi finora citati risulta che la scrittura poetica di entrambi gli artisti, rifugge da espedienti retorici e si avvale di un linguaggio prosastico che ha un obiettivo pratico, la rappresentazione della realtà. La concretezza del linguaggio e il contenuto socialmente e politicamente impegnato sono due caratteristiche che accomunano il poeta di Torino al collega di Augsburg. Fortini, traduttore di Brecht, sostiene che "l'oggetto è, in Brecht, dato attraverso e malgrado l'opacità del linguaggio comunicativo corrente, della *Umgangssprache* e della *Amtssprache*" (Fortini in Brecht 1959, XIV). Levi dichiara che la "scrittura serve a comunicare, a trasmettere informazioni o anche sentimenti. Se non è comprensibile è inutile, è un grido nel deserto e il grido può essere utile per chi scrive, non per chi legge. Dunque massima chiarezza e, seconda regola, minimo ingombro: cioè essere compatto, condensato. Anche il superfluo danneggia la comunicazione perché stanca e annoia".³⁴ Dopo il 1933,³⁵ e in particolare negli 'Svendborger Gedichte', lo stile poetico brechtiano si fa sempre più asciutto, essenziale, epigrammatico. Il poeta stesso parla di 'Sprachwaschung' ed 'Entschlackung', la sua lingua è ormai libera dal 'Metapherngestöber', perché la tragica situazione storica non permette altro: "Ich gehe

nicht mehr 'im Wald vor mich hin', sondern unter Polizisten."³⁶ Ma la funzione della lirica gli è chiara già quando, nella seconda metà degli anni Venti, sostiene che essa debba avere un '*Gebrauchswert*', un valore d'uso, perché: "*Alle großen Gedichte haben den Wert von Dokumenten*".³⁷

Un tema centrale è presente nelle composizioni poetiche dei nostri autori, quello della memoria. Levi comanda ai posteri di ricordare le nefaste atrocità occorse al tempo della seconda guerra mondiale. Minaccia gli immemori, augura che vengano colpiti da una malattia, che la loro casa venga distrutta e che i loro figli li abbandonino.³⁸ A chi scorda il passato auspica soprattutto mali fisici e la perdita di beni materiali. Al criminale nazista Adolf Eichmann si rivolge senza acrimonia, non per augurargli la morte fisica, ma una lunga vita, e lunghissime notti insonni turbate da un incessante disagio psichico:

O figlio della morte, non ti auguriamo la morte.
Possa tu vivere a lungo quanto nessuno mai visse:
Possa tu vivere insonne cinque milioni di notti,
E visitarti ogni notte la doglia di ognuno che vide
Rinserrarsi la porta che tolse la via del ritorno,
Intorno a sè farsi buio, l'aria gremirsi di morte.³⁹

Quanto a Brecht, non deve trarre in inganno la poesia '*Lob der Vergeßlichkeit*',⁴⁰ in cui tesse l'elogio della dimenticanza ed esalta la fragilità della memoria che contribuisce a fortificare l'uomo: '*Die Schwäche des Gedächtnisses verleiht / Den Menschen Stärke*'.⁴¹ Prima di lui, Nietzsche considerava la dimenticanza un'arte divina, e aveva perciò incitato l'uomo a sbarazzarsi dei ricordi opprimenti.⁴²

Certamente i due esempi riportati fanno riferimento alla memoria individuale. Brecht ha scritto molte altre poesie in cui descrive la cruda realtà degli anni del nazionalsocialismo con il preciso intento di imprimere nella mente dei posteri il ricordo di un periodo di barbarie. Brecht si rivolge alla memoria collettiva, proprio come Levi. Entrambi non deplorano solo l'operato degli oppressori, ma disapprovano anche il proprio comportamento.

Il rammarico per non aver saputo contrastare convenientemente la violenza dei potenti ("*Ich vermochte nur wenig*"⁴³) e il rimorso per aver mangiato e bevuto mentre altri soffrivano la fame e la sete ("*Aber wie kann ich essen und trinken, wenn / Ich dem Hungernden entreisse, was ich esse, und / Mein Glas Wasser einem Verdurstenden fehlt? / Und doch esse und trinke ich*"⁴⁴) opprimono Brecht che è pervaso dallo stesso senso di inadeguatezza che assillava Frisch e Dürrenmatt,⁴⁵ mentre Levi è schiacciato dalla cosiddetta vergogna del sopravvissuto, ovvero quell'inclinazione all'autorimprovero che secondo Freud si manifesta in tutti i superstiti.⁴⁶ Nella *Tregua* e nei *Sommersi e salvati* Levi si sofferma a parlare del senso di colpa che durante e dopo la prigionia affligge molte persone. Particolarmente eloquente è parso il seguente passo:

Hai vergogna perché sei vivo al posto di un altro? Ed in specie, di un uomo più generoso, più sensibile, più savio, più utile, più degno di vivere di te? Non lo puoi escludere: ti esami, passi

in rassegna i tuoi ricordi, sperando di ritrovarli tutti, e che nessuno di loro si sia mascherato o travestito; no, non trovi trasgressioni palesi, non hai soppiantato nessuno, non hai picchiato (ma ne avresti avuto la forza?), non hai accettato cariche (ma non ti sono state offerte...), non hai rubato il pane di nessuno; tuttavia non lo puoi escludere. È solo una supposizione, anzi, l'ombra di un sospetto: che ognuno sia il Caino di suo fratello, che ognuno di noi (ma questa volta dico 'noi' in un senso molto ampio, anzi universale) abbia soppiantato il suo prossimo, e viva in vece sua. È una supposizione, ma rode; si è annidata profonda, come un tarlo; non si vede dal di fuori, ma rode e stride.⁴⁷

È tanto assillante il senso di colpa che tormenta il 'superstite' dell'omonima poesia da fargli pronunciare le seguenti parole:

Non è mia colpa se vivo e respiro
E mangio e bevo e dormo e vesto panni!⁴⁸

Afflizione e scoraggiamento non dissuadono Brecht e Levi dal poetare, perché se anche la letteratura non è in grado di cambiare il mondo, l'artista, così ci insegna Fortini, deve continuare a svolgere la sua funzione:

Scrivi mi dico [...] La poesia
non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi.⁴⁹

NOTE

¹ "La poesia di Brecht è sempre rimasta in secondo piano rispetto all'opera di Brecht autore teatrale. Prendiamo il caso, per noi fondamentale, della diffusione di Brecht poeta in Italia. L'opera *omnia* è stata tradotta e diffusa, integralmente, nel 1968 e nel 1977, negli inaccessibili – economicamente – Millenni Einaudi. Quell'edizione, estremamente curata, non è mai più stata riproposta in economica. Nei decenni si sono poi susseguite piccole antologie parziali, all'ombra dell'altro Brecht, quello 'grande', il vero Brecht del teatro". Nove, Aldo. 'L'altro Brecht, poeta dimenticato' in <http://www.pinographic.altervista.org/brecht1.htm>. Si veda anche il giudizio di Marcel Reich-Ranicki: "Bleiben wird von Bertolt Brecht vornehmlich die Lyrik". Reich-Ranicki, Marcel. 'Ungeheuer oben. Brecht und die Liebe'. *Ungeheuer oben. Über Bertolt Brecht*. Berlin: Aufbau-Verlag 1996, 21.

² Brecht. *Im zweiten Jahre meiner Flucht*. GBA, Band 14, 289.

³ Cfr. Todorov 1997.

⁴ Cfr. Bauman 2011.

⁵ Parker 2014, ebook.

⁶ Magris 2002, 302.

⁷ Brecht. *Schlechte Zeit für Lyrik*. GBA, Band 14, 432.

⁸ *Anstreicher* è un termine ricorrente nelle composizioni poetiche brechtiane: *Die Ballade vom Baum und den Ästen*; *Das Lied vom Anstreicher Hitler*; *Der Anstreicher spricht von kommenden großen Zeiten*; et al.

⁹ "Scrivere per me equivaleva a stendermi sul divano di Freud". Camon, Ferdinando. *Conversazione con Primo Levi: Se c'è Auschwitz, può esserci Dio?* Milano: Guanda 2014.

¹⁰ Nascimbeni 1984.

¹¹ In Levi "c'è questa volontà di rendere presente e viva, grazie alla parola poetica, creatrice per antonomasia, ciò che è scomparso, distrutto, per estrarlo, almeno per qualche istante, dal buio

dell'oblio". Nezri-Dufour, Sophie. 'Primo Levi, poeta ebreo della memoria'. *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*, a cura di Dei, Luigi. Firenze: University Press 2007, 150.

¹² *Nebbich* è voce *yiddish*. Significa debole, inutile.

¹³ Levi. *Congedo*. Opere 1997, 547.

¹⁴ Levi. *Shemà*. Opere 1997, 525.

¹⁵ Levi. *Partigia*. Opere 1997, 561.

¹⁶ Levi. *Attesa*. Opere 1997, 536.

¹⁷ Brecht. *An die Nachgeborenen*. GBA, Band 12, 85.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Brecht. *An meine Landsleute*. GBA, Band 15, 205. "Damit impliziert der Vers 'Habt doch nun endlich mit euch selbst Erbarmen' aber bereits die Überzeugung Brechts, daß die sogenannte Schicksalhaftigkeit des Krieges, angesichts derer es in früheren Zeiten nur die göttliche Barmherzigkeit gab, abwendbar sei, wenn der Mensch sich als Menschen so ernst nähme, daß er den Frieden aus eigener Anstrengung für sich verwirklichte. Darin liegt die pazifistische Zukunftsperspektive des Gedichts". Schwarz, Peter Paul. 'Lyrik und Zeitgeschichte'. *Brecht: Gedichte über das Exil und späte Lyrik*. Heidelberg: Lothar Stiehm 1978, 110.

²⁰ Brecht. *Wenn es zum Marschieren kommt*. Band 12.

²¹ "Der Führer wird euch erzählen: Der Krieg / Dauert vier Wochen. Wenn der Herbst kommt / Werdet ihr zurück sein. [...]". GBA, Band 15, 200.

²² Brecht. *Wenn der Krieg beginnt*. GBA, Band 12, 14.

²³ "Brechts Gedicht 'Gegen Verführung' ist ein Meisterwerk deutscher Poesie. Es lässt sich auch nutzbar machen als künstlerischer Beitrag zu einer weltlich-humanistischen Abschiedskultur, die sich unter unseren Augen entwickelt. Das Gedicht empfiehlt Lebenslust ohne Lebenslüge. Es rät zu Lebensfreude, vereint mit Lebensernst und Melancholie. Wir sollten es auswendig lernen". Kahl, Joachim. *Lasst euch nicht verführen! Lasst euch nicht betrügen! Lasst euch nicht vertrösten! Philosophische Meditation zu Brechts Jugendgedicht 'Gegen Verführung'* in <http://www.kahl-marburg.privat.t-online.de/Brecht-Gedicht.pdf>.

²⁴ Brecht. *Mein Bruder war ein Flieger*. GBA, Band 12, 22.

²⁵ Levi. *Canto dei morti invano*. Opere 1997, 615.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Levi. *Epigrafe*. Opere 1997, 537. La poesia riporta un accadimento in cui un giovane partigiano fu fucilato dai suoi compagni che giudicarono illecito il suo comportamento. Sergio Luzzatto parla di questo fatto in *Partigia. Una storia della Resistenza* (Milano: Mondadori 2013). In una conversazione con Wlodek Goldkorn, Luzzatto afferma che Levi "nella poesia 'Epigrafe', scritta nel 1952 e su cui i critici non hanno voluto spendere troppe parole, in fondo, confessa anche la vergogna per quei due condannati a morte". Il saggio di Sergio Luzzatto sulla Resistenza e sulla banda dei partigiani di cui Primo Levi faceva parte prima di essere arrestato e deportato a Fossoli e poi ad Auschwitz, è già un caso. Nel libro il cinquantenne storico genovese, professore all'Università di Torino, studioso della Rivoluzione francese e autore di testi importanti, tra cui 'Il corpo del Duce' e 'Padre Pio. Miracoli e politica nell'Italia del Novecento', racconta (tra le altre cose) come il gruppetto di cui Levi faceva parte avesse deciso di fucilare due ragazzi Fulvio Oppezzo e Luciano Zabaldano, accusati di comportamenti non idonei alla lotta partigiana. Su *Repubblica* Gad Lerner si è chiesto quanto fosse lecita e congrua l'iniziativa di Luzzatto. Sul *Corriere della Sera* Paolo Mieli ha lodato il libro. Per alcuni suoi colleghi, citati sempre da *Repubblica*, Luzzatto scandalosamente dà un suo contributo alla demolizione della memoria della Resistenza e dissacra la figura di Levi. Per i giornali della destra, lo storico avrebbe raccontato che nessuno ha avuto le mani pulite. Brutalmente, l'oggetto della contesa è questo: se anche Levi faceva parte dei carnefici, vuol dire che il confine tra vittime e boia scompare. Tutti carnefici, nessuno carnefice. In questa intervista Luzzatto spiega le sue ragioni e polemizza con chi lo attacca. Goldkorn, Wlodek. 'Come rispondo ai devoti di Primo Levi', *L'Espresso*, 26/04/2013.

Recentemente anche a Brecht sono state rivolte aspre critiche in un articolo a firma di Giulio Meotti, 'Un genio da tre soldi,' pubblicato dal quotidiano *Il Foglio*, 13/08/2014.

³⁰ Levi. 'Approdo'. *Opere* 1997, 542.

³¹ *Ibidem*. I versi di 'Approdo' si ispirano a 'Im Hafen' di Heinrich Heine: "Glücklich der Mann, der den Hafen erreicht hat / Und hinter sich ließ das Meer und die Stürme / Und jetzo warm und ruhig sitzt / Im guten Ratskeller zu Bremen [...]".

³² La datazione di questa poesia è incerta: "Wohl wegen der 'nihilistischen' Grundhaltung hat Brecht das Gedicht später al seines seiner ,ältesten Gedichte' zurückdatiert [...]. Der sachliche, metaphernarme Stil und die Sentenzhaftigkeit lassen das Gedicht jedoch viel jünger erscheinen." Marsch, Edgar. *Brecht-Kommentar zum lyrischen Werk*. München: Winkler Verlag 1974, 107.

³³ Brecht. *Der Nachgeborene*. GBA, Band 13,189.

³⁴ Citato in Poli, Gabriella. Calcagno, Giorgio. *Echi di una voce perduta*. Milano:, Mursia 1992, 95. "Die lyrischen Ansichten Brechts wirkten sich auf die Sprache aus. Im Gegensatz zur modernen bürgerlichen Lyrik, für die der Riss zwischen Dichtungssprache und Sprache als Verständigungsmittel zu einem wichtigen Thema wurde, ging Brecht davon aus, dass Lyrik verständlich sein müsse, um eine schnelle Kommunikation zwischen Dichter und Hörer, aber auch von Hörer zu Hörer zu gewährleisten. Deshalb hatte Brecht auch Vorbehalte gegen den Reim, in dem er ein erstes Zeichen zur Hermetisierung der Lyrik sah". Bernhardt, Rüdiger. *Bertolt Brecht, Das Lyrische Schaffen*. Hollfeld: Bange Verlag 2008, 35.

³⁵ Cfr. Marsch, Edgar. *op. cit.*, 245.

³⁶ *Ibidem* 265 segg.

³⁷ Brecht, Bertolt. *Kurzer Bericht über 400 (vierhundert) junge Lyriker*. GBA Band 21, *Schriften I*, 191.

³⁸ Levi. 'Shemà'. *Opere* 1997, 525.

³⁹ Levi. *Per Adolf Eichmann*. *Opere* 1997, 540.

⁴⁰ Brecht. *Lob der Vergeßlichkeit*. GBA, Band 14, 422.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² "Wirf dein Schweres in die Tiefe! / Mensch vergiß! Mensch vergiß! / Göttlich ist des Vergessens Kunst! / Willst du fliegen, / willst du in Höhen heimisch sein; / wirf dein Schwerstes in das Meer: / hier ist das Meer, wirf dich ins Meer! / Göttlich ist des Vergessens Kunst!". Nietzsche, Friedrich. 'Nachgelassene Fragmente. Anfang 1888 bis Anfang Januar 1889'. *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Giorgio Colli, Mazzino Montinari hrsg., VIII. Berlin-New York: Walter De Gruyter 1972, 361.

⁴³ Brecht. *An die Nachgeborenen*. GBA, Band 12, 85.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ La Svizzera non partecipò alla seconda guerra mondiale. La neutralità della nazione elvetica non ottenne la piena approvazione di Frisch e di Dürrenmatt che si sentirono quasi 'complici' dei loro compatrioti che non erano intervenuti nel conflitto. Dürrenmatt: "Dieser Versuch, neutral zu bleiben, erinnert mich an die Jungfrau, die in einen Puff geht, Geld verdient, jedoch keusch bleiben will" (citato da Scharnberg, Annette. 'Ich über mich.' *Die Weltwoche*, 27 August 2014). Frisch: "Wir stehen da, gefesselte Betrachter, zum Denken verdammt, zum Urteilen verdammt, zum Sehen verdammt" (Frisch, Max. 'Blätter aus dem Brotsack, neue Folge'. *Schweiz als Heimat?*, Walter Obschlager hrsg., Frankfurt a.M.: Suhrkamp 1990, 104). Ancora due citazioni di Brecht. Nella prima, deplora l'ignavia dei poeti, nella seconda esprime riprovazione per coloro che rifuggono dalle loro responsabilità. "Als da die großen Mächte sich gegen die Arbeiter / Verbündeten. [...] man wird nicht sagen: Die Zeiten waren finster / Sondern: Warum haben ihre Dichter geschwiegen?", *In finsternen Zeiten*. GBA, Band 14, 433. "Es wird kämpfen für die Sache des Feinds / Wer für seine eigene Sache nicht gekämpft hat", *Koloman Wallisch Kantate*, GBA, Band 14, .261.

⁴⁶ Cfr. Jones, Ernest. *The Letters of Sigmund Freud*. New York: Basic Books 1960.

⁴⁷ Levi. *I sommersi e i salvati*. *Opere* 1997, 1054.

⁴⁸ Levi. *Il superstite*. *Opere* 1997, 576.

⁴⁹ Fortini. 'Traducendo Brecht'. *Una volta per sempre. Poesie 1938-1973*. Torino: Einaudi 1978.

BIBLIOGRAFIA

- Améry, Jean. *Intellettuale a Auschwitz*. Torino: Bollati Boringhieri 2008.
- Bauman, Zygmunt. *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza 2011.
- Bernhardt, Rüdiger. *Bertolt Brecht. Das Lyrische Schaffen*. Hollfeld: Bange Verlag 2008.
- Brecht, Bertolt. *Poesie e canzoni*. Torino: Einaudi 1959.
- . *Werke*. A cura di Werner Hecht, Jan Knopf, Werner Mittenzwei e Klaus-Detlef Müller. Berlin, Weimar, Frankfurt a.M.: Suhrkamp 1988-1996.
- Camon, Ferdinando. *Conversazione con Primo Levi: Se c'è Auschwitz, può esserci Dio?* Milano: Guanda 2014.
- Dal buio del sottosuolo. Poesia e Lager*. A cura di Alberto Cavaglion. Milano: Franco Angeli 2007.
- Fortini, Franco. *Una volta per sempre. Poesie 1938-1973*. Torino: Einaudi 1978.
- Frisch, Max. 'Blätter aus dem Brotsack. Neue Folge'. *Schweiz als Heimat?* A cura di Walter Obschlager. Frankfurt a. M.: Suhrkamp 1990.
- Jones, Ernest. *The Letters of Sigmund Freud*. New York: Basic Books 1960.
- Kahl, Joachim. *Lasst euch nicht verführen! Lass euch nicht betrügen! Lasst euch nicht vertrösten! Philosophische Meditation zu Brechts Jugendgedicht 'Gegen Verführung'*. <http://www.kahl-marburg.privat.t-online.de/Brecht-Gedicht.pdf> (26.09.2014).
- Levi, Primo. *Opere*. A cura di Marco Belpoliti, Torino: Einaudi 1997.
- Luzzatto, Sergio. *Partigia. Una storia della Resistenza*. Milano: Mondadori 2013.
- Magris, Claudio. *Dietro le parole*. Milano: Garzanti 2002.
- Marsch, Edgar. *Brecht-Kommentar zum lyrischen Werk*. München: Winkler 1974.
- Mengaldo, Pier Vincenzo. 'Aspetti della letteratura della deportazione'. *Dal buio del sottosuolo. Poesia e Lager*. A cura di Alberto Cavaglion. Milano: Franco Angeli 2007.
- Nascimbeni, Giulio. 'Levi: l'ora incerta della poesia'. *Corriere della Sera* (28.10.1984).
- Nezri-Dufour, Sophie. 'Primo Levi, poeta ebreo della memoria'. *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*. A cura di Luigi Dei. Firenze: University Press 2007.
- Nietzsche, Friedrich. 'Nachgelassene Fragmente. Anfang 1888 bis Anfang Januar 1889', *Werke. Kritische Gesamtausgabe*. A cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Berlin-New York: Walter De Gruyter 1972.
- Nove, Aldo. *L'altro Brecht, poeta dimenticato*. <http://www.pinographic.altervista.org/brecht1.htm> (26.09.2014).
- Parker, Stephen. *Bertolt Brecht: A Literary Life*. London-New York: Bloomsbury 2014.
- Poli, Gabriella e Giorgio Calcagno. *Echi di una voce perduta*. Milano: Mursia 1992.
- Reich-Ranicki, Marcel. 'Ungeheuer oben. Brecht und die Liebe'. *Ungeheuer oben. Über Bertolt Brecht*. Berlin: Aufbau-Verlag 1996.
- Schwarz, Peter Paul. *Lyrik und Zeitgeschichte. Brecht: Gedichte über das Exil und späte Lyrik*. Heidelberg: Lothar Stiehm 1978.
- Tester, Keith. *Il pensiero di Zygmunt Bauman*. Traduzione di Paolo Boccagni. Trento: Erikson 2005.
- Todorov, Tzvetan. *L'uomo spaesato. I percorsi dell'appartenenza*. Traduzione di Maria Baiocchi. Roma: Donzelli 1997.
- Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*. A cura di Luigi Dei. Firenze: University Press 2007.
- Zambrano, María. 'Lettera sull'esilio'. *aut aut* (n. 279/1997).